

logna) come non garantisce alla Società buoni professionisti, così riesce pernicioso sotto il rispetto educativo ed inciampa il progresso scientifico, immobilizzando la correlazione delle scienze: quindi instaurazione dell'Università *comune scientifico*, secondo la bella definizione di De Dominicis, e deferita l'abilitazione professionale a commissioni apposite fuori del tempio della scienza: quindi libertà completa d'iscrizione ai corsi per chiunque abbia mente e voglia di studiare e di meditare, provenga dall'officina o dal liceo, dal seminario o dalla caserma, dalla scuola tecnica o dall'educandato: quindi, finalmente, libertà completa di docenza a chiunque abbia pensato e pensi e sappia farsi ascoltare, commisurando gli onorari unicamente al numero degli iscritti.

Così quel manipolo di giovani (che gli omenoni dell'ordine diranno sognatori utopisti) idealmente costruiva la propria città del sole. Come realizzarla? Bovio ha insegnato il gran segreto: *vogliamo*. Giornali, conferenze, comizi, discussioni del parlamento, ogni mezzo verrà posto in opera poiché sanno bene gli studenti che i diritti non si aspettano in dono: si rivendicano, si conquistano.

Ma alla questione universitaria, intesa nel senso alquanto filosofico di Bovio, un'altra questione si collega più che non si creda intimamente: la questione sociale. Di questa discorse nel Congresso l'amico Lissoni dimostrando con una bella relazione (che l'*Italia dei giovani* pubblicherà per intero) come la concentrazione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, ideale della democrazia, come l'attuazione della formula *chi non lavora non ha diritto a vivere né a possedere*, non siano possibili per mezzo del libero sviluppo della iniziativa privata, donde la necessità della trasformazione della proprietà privata della terra e di tutti gli strumenti del lavoro in proprietà collettiva inalienabile. — Questo teorema rimarrà quale programma delle questioni di economia sociale che verranno ponderatamente discusse, l'una dopo l'altra, nei futuri congressi.

Frattanto, vicino al teorista del socialismo sorgeva l'uomo di parte; Casazza nostro dimostrò che la monarchia costituzionale (la cui democratizzazione gli pare un sogno o una nuova quadratura del cerchio) non può darci la risoluzione di quei problemi, intorno ai quali l'umanità sofferente si affanna: data la premessa, facilmente immaginate le logiche illusioni del relatore, che trovarono largo consentimento nell'assemblea.

Guicciardi di Milano con fervore di apostolo difese e sostenne la pace universale. Come conciliare d'altra parte la questione della pace universale con la questione delle nazionalità? Come propugnare la pace universale quando il diritto dei popoli è calpestato e vive e prospera e grandeggia nel cuore dell'Europa civile, dal Quarnaro alla Polonia, un impero come l'impero d'Austria?

Pur tuttavia su questo peso d'armi, a questo spreco di milioni, a questo militarismo immane che converte l'Europa in un'immensa caserma e ruba al popolo i suoi figli migliori per costringerli a un ozio immorale bisogna por fine. O anche noi, o amico Guicciardi, sogniamo e vogliamo e speriamo fermamente un'era di pace universale, ma quando saranno costituite le nazionalità nei confini delle patrie naturali, quando all'impero della forza sarà sostituito l'impero della ragione, quando la chiesa sarà discesa in fondo e l'università sarà giunta, secondo la teoria di Bovio, al suo apogeo. Oggi, se vogliamo esser pratici, dobbiamo limitarci, come voleva Garibaldi, a cercar di sostituire agli eserciti permanenti la nazione armata, al feudalismo il civismo, al soldato il cittadino armato.

A. Z.

Gl'Italiani e gli Slavi in Germania

(Vedi num. 3, pag. 32)

Ma v'ha di più. Il diritto delle genti sta con noi; sta cogli Italiani dalmati che vogliono rimanere italiani di lingua e di coltura. « Basta Nicolò Tommaseo (esclama il dalmata prof. Lubin) perchè i Dalmati debbano con grande amore coltivare la lingua italiana, che non fu importata, ma nacque in casa nostra nella stessa guisa che in Italia. »

Tommaseo, aborrente da ogni partigianeria, mentre giustamente raccomandava con calore lo studio della lingua slava, gridava forte contro coloro che vorrebbero sbandito dalla Dalmazia l'italiano idioma, come arnese incomodo od inutile.

« Se nelle nostre coste la lingua d'Italia (così scriveva Tommaseo) non fosse d'uso, converrebbe introdurla: se Italiani, non veneti solamente, ma di tutte le parti della penisola, ivi non dimorassero, converrebbe allettarli che vengano, che ci apportino braccia ed idee, affetti ed arti. C'è dei paesi dal sito loro destinati a farsi mediatori tra popolo e popolo; e la Dalmazia è di tali. Quel tanto che abbiamo in Dalmazia di civiltà, che ci fa partecipare al consorzio delle genti europee, lo dobbiamo alla civiltà e alla lingua d'Italia, anche in ciò che spetta alle lettere slave. E quel tanto di che nelle arti del bello Dalmazia s'onora, l'ha per l'aure che spirano non dal monte ma dalla marina. — Potrebbe (soggiunge Tommaseo) l'opera della Dalmazia farsi provvida come *conciliatrice* fra la nazione italiana e slava partecipando de' pregi di entrambe e comunicandoli. »

Tommaseo, il cui grande carattere venne dagli stessi suoi avversari altamente ammirato, uomo, che de' Dalmati suoi scrisse non solo in lingua italiana ma in latina e slava, e di cui ora i dalmati slavi forse per ricompensa, vorrebbero, se fosse possibile cancellare la memoria — Tommaseo scriveva inoltre a sostegno della nazione italiana in Dalmazia:

« Le opere degne per le quali una gente è salita a grado di fama e di civiltà, sono un retaggio da non si poter senza infamia rinnegare; un diritto e un obbligo insieme, come ogni eredità. E perchè l'acquisto della civiltà e della fama onesta è costato e costa sforzi di virtù, fatiche di mente e di mano, dispendi, disagi, cimenti; non è lecito senza ingratitudine malaugurata e senza ingiustizia crudele, negare agli eredi di quella gente il frutto di sacrifici sostenuti dai loro maggiori e da loro stessi. »

Troppo lungo sarebbe citare gli italiani dalmati, che diedero lustro alla loro patria. Basta che io accenni ai più distinti fra i viventi, come sarebbe il *Mussaia*, professore di lingue romanze all'Università di Vienna, il *De Leva*, professore di storia all'Università di Padova, il giornalista e romanziere *Collauti*, conosciutissimo in Italia, il musicista *Suppè*, rinomato per le sue melodiose operette, i due grandi oratori *Dott. Bojamonti*, il cittadino magnanimo ed infaticabile nel sostenere in seno alla Dieta i diritti degli Italiani, e il *Dott. Lapenna*, dotto ed integerrimo magistrato.

In Dalmazia il giornalismo italiano lotta incessantemente per la difesa della lingua italiana, che i nemici nostri vorrebbero spenta. Una prova dell'attaccamento degli italiani dalmati alla propria nazionalità fu l'entusiasmo da loro mostrato per la Società *Pro Patria*, istituita per la difesa della nostra lingua dagli attacchi del